

CAPITOLO II

Si svegliò alle 05.30 che era ancora buio, ma si alzò con la voglia di un tè. Andò in cucina e si accorse che il nipotino si trattava bene: la credenza infatti era ben rifornita. Prese un pentolino e lo riempì di acqua. Dopo qualche imbarazzo nell'accendere il fornello, andò in camera a prendere la sua borsa da viaggio. La portò in cucina e tirò fuori alcune spezie che aveva riposto alla rinfusa prima di partire; lasciò fuori una bustina di tè e collocò tutto il resto in un'anta semivuota della credenza. Si sentiva un po' spaesato ed il silenzio delle prime ore del mattino contribuivano a rendere l'atmosfera ancora più irreali.

Terminato il rito del tè, abitudine assunta in oriente, prese due biscotti e li mangiò in un sol boccone. Pensò che fosse troppo presto per prepararsi e decise di dare un'occhiata con più attenzione alla casa. Tra una sistemata ai bagagli e un bagno ristoratore si erano fatte ormai le sette. L'appuntamento con gli uomini della questura era alle 09.00, aveva tutto il tempo per chiamare il Ministero degli Esteri e fissare un appuntamento chiarificatore con i suoi capi. Si rese conto però che a quell'ora difficilmente avrebbe trovato qualcuno. Sorrise, pensando di essere ancora un po' scombussolato dal viaggio e dal repentino cambio di vita. Il fatto di essere ai primi di settembre non lo aiutava nell'adattamento.

Alle 08.30 uscì di casa e incrociando la portiera sul portone la salutò con un grande sorriso, ricambiato.

Dopo averle detto che aspettava dall'oriente alcuni bauli, la pregò di prenderli lei, se fossero stati portati in sua assenza. La giovane signora sembrò felice di potergli essere utile e gli domandò se avesse avuto bisogno di qualche altra cosa. Luigi porgendole una banconota da cinquanta mila lire le chiese se avesse potuto provvedere lei a prendergli delle stampelle per abiti e un po' di frutta fresca. Visto che la portiera non dava segni di avere niente in contrario, le porse le chiavi di casa; ma la donna le rifiutò perché ne aveva già un mazzo che il nipote le aveva lasciato per ogni evenienza. Luigi uscì dal portone pensando che il nipotino doveva avere una grande fiducia in quella donna; l'idea che avesse un mazzo di chiavi non lo turbò affatto. Era abituato a vivere in residence e alberghi. Non aveva ancora fatto due passi fuori dal portone che un uomo gli si avvicinò:

- **Il dottor Prisco?** - domandò con aria professionale; al cenno affermativo riprese:

- **Mi manda la dottoressa Lauria, la devo accompagnare a Rebibbia, dove la stanno aspettando** -.

Saliti su una Lancia Tema i due giunsero in un baleno all'ingresso del carcere. Superato il grande cancello automatico l'agente autista indicò a Prisco il posto di controllo dove era atteso. Camminando il diplomatico notò che alcuni reclusi dalle finestre lo stavano guardando. Un agente carcerario gli fece strada all'interno, fino ad una stanza dove erano ad attenderlo l'ispettore Celli e la dottoressa Lauria.

Erano in compagnia di un cinese sulla cinquantina. Dopo i convenevoli di rito, Luigi si avvicinò a Paolo e portandolo in disparte disse a bassa voce:

- **Non dite che vengo dall'oriente, spacciatemi per un collega ed evitate di far capire chi sono. Dillo anche a lei -.**

I quattro si incamminarono verso un'altra stanza; lungo il percorso Celli riferì alla dottoressa la raccomandazione di Prisco e la donna, guardando verso Luigi, fece un cenno di assenso con la testa.

Intorno ad un grande tavolo scuro il quartetto si mise a sedere, disponendosi in modo da lasciare libero uno dei lati più lunghi: Luigi si accomodò in uno dei lati più corti, abbastanza vicino all'interprete, che sedeva dalla parte del lato lungo, accanto a Patrizia. Entrò una guardia carceraria e fece sedere il prigioniero con poca grazia; Paolo irritato gli gettò un'occhiata commiserevole. Appena seduto il cinese, Celli spiegò all'interprete che il nuovo interrogatorio serviva per mettere al corrente il nuovo funzionario, indicando Prisco, delle risposte del fermato e che egli gli avrebbe fatto qualche altra domanda. L'interprete cominciò a tradurre il discorso e, ricevuta la risposta, la riportò ai presenti:

- **Dice che non ha niente in contrario a sottoporsi a nuove domande; anzi sarebbe anche disposto ad accordarsi con la giustizia se si potesse trovare un modo per garantirlo -.**

- **Ecco un altro collaboratore di giustizia! Ne abbiamo pochi in Italia!** - ribatté Celli, molto ironicamente.

- **Di questo ne parleremo un'altra volta -**, intervenne la dottoressa Lauria - **adesso risponda alle sue domande -** e indicò Prisco.

Luigi, fissando negli occhi l'interprete, gli chiese di domandare al prigioniero la struttura organizzativa del drago giallo, oltre a fornire dei dati meno sibillini rispetto ai precedenti interrogatori. Tra i due cinesi ci fu uno scambio di domande e risposte così veloce che Paolo e Patrizia rimasero a guardarli inebetiti. Luigi invece, fingendo attesa, continuava a guardare l'interprete. Ad un certo punto il botta e risposta dei due orientali si interruppe e l'interprete si rivolse agli italiani:

- **Chang è disposto a darvi tutte le notizie che conosce sulla banda del drago giallo, ma teme per la sua incolumità. Quel tipo di mafia arriva ovunque e senza un'adeguata protezione la sua vita non durerebbe a lungo dentro al carcere -.** Dopo una breve pausa, riprese:

- **Per dimostrare la sua buona volontà ha indicato il nome di un albergo dove potrete trovare alcuni componenti del clan. La pensione Diana -.**

La dottoressa Lauria notò un impercettibile cenno di Prisco che le indicava l'uscita. Assunto un tono molto professionale la donna fece tradurre all'interprete che avrebbe rivolto le richieste di Chang ai suoi superiori e che presto gli avrebbero dato una risposta. I quattro si alzarono e la guardia carceraria riprese il prigioniero sotto custodia.

Uscirono senza proferire parola; il cinese salutò con un leggero inchino della testa. Rimasti soli i tre si diressero verso una macchina scura alla cui guida c'era l'autista del giorno prima. Saliti in macchina fu Paolo a parlare per primo:

- Allora Luigi, che ne pensi? -.

- Adesso vi dico qualcosa che vi farà divertire; - replicò Prisco - il cinesino traduttore, non riportava nessuna delle domande che gli formulavo; parlava con il suo subalterno consigliandogli di diventare un pentito. Ma adesso viene il bello! Tutti e due fanno parte della mafia del drago rosso e hanno pensato di passarci informazioni sulla setta del drago giallo perché tra i due clan è scoppiata una guerra per il controllo del territorio. In questo modo raggiungono un doppio scopo: indebolire i rivali ed entrare in confidenza con le forze dell'ordine, nelle quali sperano di comprare qualcuno come sono soliti fare a casa loro -.

- Sei un grande! - esclamò Patrizia con entusiasmo - che vuol dire conoscere le lingue! - aggiunse rivolto a Paolo. Ma prima che Celli rispondesse, Prisco esclamò:

- I dialetti, vorrai dire. Quei due parlano un cinese strettissimo. Potremmo definirlo un cantonese -.

Paolo rivolto all'autista:

- Sergio, andiamo in ufficio -.

Patrizia, dopo aver chiesto scusa a Luigi per la precedente diffidenza sulla sua utilità, spiegò che quell'inchiesta le era stata affidata perché era il solo sostituto procuratore che avesse qualche dimestichezza con l'immigrazione cinese. In passato tuttavia aveva diretto inchieste solo su piccoli spacciatori orientali; non si sarebbe mai immaginata di dover fronteggiare i Brusca e i Provenzali dell'Oriente.

Sergio Colussi filava veloce in mezzo al traffico della Tiburtina; ad un certo punto rallentò e rivolto a Celli gli indicò un negozio di abbigliamento. Davanti alla vetrina due uomini parlottavano inconsapevoli di essere osservati. Celli prese il microfono della radio di bordo e chiese che venissero inviate due auto civetta a fermare quei due. Poi rivolto a Sergio disse:

- Hai un archivio fotografico in quella testaccia -.

L'azione riportò Luigi ai suoi pensieri; doveva telefonare al Ministero degli Esteri per parlare con qualche dirigente e capire la sua posizione. Anche se il nuovo incarico non gli dispiaceva, avrebbe voluto chiarire che il ruolo del poliziotto non era proprio il massimo delle sue aspirazioni. Venne distolto dai suoi pensieri da Patrizia che riprese a parlare:

- Mica scemi questi cinesini. Stanno preparando un bel tranello al clan rivale; e pensare che fino a poco tempo fa, non sapevamo neanche che esistessero le sette del drago -.

Luigi intervenne quasi meccanicamente:

- In realtà la setta del drago, di cui parli, era una soltanto. I diversi colori stanno ad indicare i diversi settori in cui si muovono i gruppi. Il rosso gestisce il traffico della droga, il contrabbando e l'immigrazione; il giallo la prostituzione e il nero il petrolio e le armi -.

- Il petrolio? - intervenne Celli.

- Sì. La mafia cinese opera anche sui mercati finanziari e le oscillazioni del prezzo del greggio sono molto interessanti per i grandi speculatori. Negli ultimi mesi ho collaborato con alcuni funzionari indonesiani che indagavano su strani personaggi,

italiani e cinesi, probabilmente mafiosi di Cosa nostra e appunto del drago nero - Luigi guardò Patrizia e si accorse che la donna lo osservava in modo diverso.

Erano quasi giunti nei pressi della stazione quando Paolo chiese a Prisco:

- **Rimani con noi o devi andare da qualche altra parte?** - ,

Luigi rimase un attimo a pensare poi replicò:

- **Credo che voi siate alquanto indaffarati nell'organizzare il controllo della pensione Diana. In questo genere di operazioni non credo che vi sarei di grande aiuto, anzi forse vi sarei di impaccio. Piuttosto, se mi posso permettere, io consiglierei di controllare molto discretamente l'interprete: dovrebbe essere un pezzo grosso dell'organizzazione** - .

- **Ci avevo già pensato** - disse Patrizia - **ma dovunque tu te ne voglia andare, sappi che ci servi, la tua conoscenza del cinese è indispensabile all'operazione; nessuno dei nostri parla quella strana lingua** - .

- **Voi avete senz'altro i miei numeri telefonici, per cui non credo che vi sia difficile rintracciarmi. In ogni caso devo soltanto fare un rapido salto alla Farnesina e poi sono tutto vostro** - rispose Luigi con tono quasi ironico.

Paolo intervenne:

- **Che ne pensi se ti lasciamo Sergio con la macchina, così fai prima?** -

- **Ti ringrazio, ma credo che Sergio sia più utile a voi che a me** - e Luigi notò un impercettibile sorriso dell'autista che non aveva nessuna voglia di fare la balia al nuovo arrivato; sarebbe stato senz'altro più idoneo a collaborare con i colleghi.

Giunti nei pressi del Viminale Prisco scese e seguì con uno sguardo disinteressato la macchina dei tre che si allontanava. Con passo svelto s'incamminò verso la stazione. Era assorto nei suoi pensieri quando squillò il cellulare; era Patrizia che gli chiedeva se per l'ora di pranzo avesse sbrigato i suoi impegni. Dopo aver constatato che erano già le undici Luigi le disse che si sarebbe liberato non prima delle 13.30.

- **Ti veniamo a prendere davanti agli Esteri alle 13.00. Ciao** - chiuse la telefonata Patrizia.

Prisco sorrise pensando che la dottoressa avesse un bel caratterino